

Premessa

Marco Maggioli*, Riccardo Morri**

L'idea di affiancare alla normale programmazione editoriale del *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, i *Quaderni*, nasce ormai qualche anno fa nel corso delle interminabili discussioni che nell'allora embrionale redazione della rivista si usava fare in quello che al tempo aveva appena cessato di essere l'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza per diventare la "sezione" di Geografia dell'attuale Dipartimento di Lettere e Culture Moderne.

Queste discussioni – che hanno dato origine a quella che consideriamo, nonostante i "casi" della vita che ci hanno portato spesso a dialogare ormai non più così di frequente "l'uno di fronte all'altro", ma distrattamente via mail – sono diventate una felice esperienza di amicizia e di lavoro sulla geografia e per la geografia italiana, che ha prodotto, tra le altre iniziative, questa dei *Quaderni*, che per la prima volta presentiamo qui e che hanno quale motore principale e ispiratrice l'esito del lavoro di una studiosa come Floriana Galluccio che da anni lavora su un tema, come quello della cittadinanza, che ci è sembrato da subito al cuore degli intrecci che la nostra contemporaneità ci pone. Il tema proposto da Floriana ci appare, in occidente almeno, inevitabilmente interrelato con le forme e le logiche dello sviluppo capitalista, profondamente intrecciato con la crescita del capitalismo industriale, del liberalismo e della modernità, così intimamente connesso a quei *modelli del mondo* così sbrigativamente messi da parte in nome di una spazialità misuratrice, che ormai non ci appare più nemmeno troppo tranquillizzante.

La cittadinanza dunque come una delle arene che stimolano all'incontro delle scienze sociali, dove non solo tendono a coagularsi punti di vista e sguardi differenti rispetto a quelli che solitamente il *Semestrale* ospita nell'obbligo dei riferimenti misurativi delle fasce A del settore, ma dove punti di vista e prospettive libere da obblighi di misura, possano addensarsi e manifestarsi attorno a *rappresentazioni simboliche* e *costruzioni storico-sociali* che i mondi connessi e reticolari della nostra contemporaneità spesso in conflitto ci pongono, disarticolandosi e riarticolandosi in un gioco di incroci scalari.

In primo luogo, dunque i *Quaderni* vogliono caricarsi di questa ambiziosa quanto stimolante *responsabilità*, quella cioè di agire quale campo delle sperimentazioni possibili, dove a confrontarsi e a dialogare sono i linguaggi, le metodologie, le convinzioni disciplinari, i saperi maturati in percorsi di ricerca e disciplinari distinti, a volte distanti, ma sempre motivati a dar vita a collaborazioni, ragionamenti, progettazioni eccentriche e a pratiche di ricerca inter-

* Milano, IULM, Italia.

** Roma, Sapienza Università di, Italia.

disciplinari. In secondo luogo, ci chiedevamo sempre in quelle discussioni, se fosse possibile un punto di vista *geografico* sull'oggi. Un punto di vista cioè capace di contribuire al dibattito pubblico e allo scambio reciproco con altri saperi, a partire da *se stessi*, da una tradizione disciplinare cioè svincolata dalle logiche econometriche e metriche a cui i sistemi di controllo e formalizzazione della ricerca e delle diverse forme di potere ci obbligano nelle nostre rispettive sedi universitarie e nei nostri territori. Come afferma Farinelli in questo numero: «oggi viviamo all'interno di un regime territoriale per il quale non abbiamo ancora modelli adeguati, abbiamo soltanto modelli moderni, quelli sempre più insufficienti della spazialità, fondati sulla riduzione in termini geometrici del visibile» (p. 28). È proprio in questo senso che intendiamo *ripartire da noi stessi*, da un sapere cioè stratificato, e forse un po' inconscio che la geografia detiene, per poter dialogare con altri saperi. Questo, sempre per richiamare quanto qui viene espresso sulla scorta di quanto Bruno Latour sostiene e Franco Farinelli riprende

che l'unica cosa che oggi abbia senso sia ricombinare, risettare insieme gli elementi di cui la modernità stessa si è composta. Questo risettaggio verosimilmente passa attraverso la ripresa di motivi molto antichi che la modernità ha messo da parte in maniera rapida e sbrigativa (p. 29).

In una tensione tutta positivista che continua a guardare al progresso in maniera lineare, con il *nuovo* che in quanto tale si pro-pone migliore perché a superamento dell'esistente, forse la vera novità, nel nostro Paese in particolare, sarebbe potersi tornare a dedicare in maniera programmatica a *fare geografia*, ricorrendo a categorie che più che desuete sono rimaste troppo a lungo inapplicate e non esperite sul e con il territorio, come ci pare abbiano raccontato anche le recenti Giornate della Geografia dell'Associazione dei Geografi Italiani (Bergamo, 19-21 settembre 2019).

Troppo spesso, ci dicevamo in quelle chiacchierate, e forse anche un po' troppo ingenuamente, che la geografia ci appariva *disorientata*, e che in questa perdita di orientamento le narrazioni sull'oggi ci sembravano spesso ricalcare modelli troppo semplici da percorrere. Quasi che una proporzione inversa tra complessità dei fenomeni e *rappresentazioni* indicasse inevitabilmente un *uni-verso*, un voltarsi verso l'uno che si opponeva alla diversità dei punti di vista, delle storie di ciascuno e delle traiettorie di studio e di vita intraprese, di una *realtà* cioè che tendesse a dare risposte che ammettevano un'unica versione.

A distanza di qualche anno ci accorgiamo invece che questo disorientamento, questo *punto di vista* omogeneizzato, metrico-lineare, dall'alto, uni-veralizzante è via via sempre più presente.

È da qui che ci sentiamo di ripartire. È in questo senso che i *Quaderni* nascono.

